



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 79

18 maggio 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Sud Kordofan / Il candidato di Khartoum confermato nuovo governatore

Darfur / Alleanza dei gruppi ribelli

Sud Sudan / Numerosi scontri negli stati di Warrap e Unity

Documenti

Il rapporto di Amnesty International

Il contesto regionale Somalia / «Il governo controlla la maggior parte di Mogadiscio»

La Campagna Sudan Appuntamento a Terra Futura: Risorse e conflitti. Il caso Sudan a Firenze

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Nord Sudan / Il candidato di Khartoum confermato nuovo governatore del Kordofan meridionale

Ahmed Haroun candidato del partito del congresso nazionale (Ncp) del presidente Omar el Bashir, è stato dichiarato vincitore alle elezioni in Kordofan meridionale che si sono svolte all'inizio di maggio. Il nuovo governatore dello stato federale è stato dunque confermato, ma tra le polemiche e le accuse di elezioni truccate al momento della conta dei voti, al punto che il suo principale rivale, Abdelaziz al Hilu, candidato del Movimento popolare di liberazione del Sudan (Splm) e già vice governatore della regione, si è ritirato all'ultimo momento e ha dichiarato che non accetterà i risultati e non parteciperà a nessun organo di governo.

La Commissione elettorale ha annunciato che Haroun ha superato di circa 6.500 voti

Abdelaziz. Il Ncp si è assicurato 33 seggi nel parlamento locale contro i 22 dell'Splm . In una conferenza stampa convocata nel capoluogo Kadguli, Haroun ha dichiarato: «Tendiamo la mano ai rivali dell'Splm, perché partecipino al prossimo governo» riproponendo dunque a livello locale un esecutivo di "unità nazionale", come il governo che ha guidato il Sudan nella fase di transizione successiva alla guerra civile, dalla pace firmata tra Ncp e Splm nel gennaio 2005 fino al referendum che ha sancito l'indipendenza del Sud Sudan, a gennaio 2011.

Haroun è un politico assai discusso ed è ricercato dalla Corte penale internazionale (Cpi) per i presunti crimini commessi durante il conflitto in Darfur.

Per la locale missione di pace dell'Onu (Unmis) il voto si è svolto "pacificamente" e in assenza di incidenti di rilievo. Poco prima del voto il vice-governatore Abdelaziz al Hilou aveva accusato Haroun di aver organizzato un attacco compiuto da milizie paramilitari contro il suo villaggio di origine, El Faid Oum Abdoullah, nell'est della regione. I miliziani sarebbero arrivati nel villaggio all'alba del 14 aprile e avrebbero incendiato tra le 300 e le 500 capanne. Le vittime, tra cui donne e bambini, sarebbero più di venti. [vedi Newsletter 77 del 18 aprile].

Il Kordofan meridionale comprende importanti comunità non-arabe e cristiane, dipende dal governo di Khartoum ma beneficia di uno statuto speciale in base agli accordi di pace comprensivi (Cpa) che nel 2005 hanno posto fine a oltre venti anni di guerra civile tra Nord e Sud. È una delle zone di maggiore tensione lungo la fascia di confine tra Nord e Sud. Al suo interno vivono anche etnie africane che si sentono legate al Sud Sudan. Durante la guerra civile, etnie di origine araba appoggiate da Khartoum hanno combattuto etnie africane - in particolare sui Monti Nuba - che sostenevano lo Splm.

Arrestati due giornalisti. Il 16 maggio i servizi di sicurezza a Khartoum hanno arrestato e interrogato per molte ore due giornalisti appena rientrati dal Kordofan meridionale, dove avevano seguito lo svolgimento delle lezioni. I due cronisti sono Fatih Hamah della rivista *Al-Maydan* - vicina al Partito comunista sudanese - e Rashan Awshi del quotidiano indipendente *Al-Tayyar*. Il Network of Sudanese Journalists (Nsj), organizzazione non governativa che difende e promuove la libertà di stampa in Sudan, ha immediatamente condannato l'accaduto e informato tutti i mezzi di informazione sudanesi.

Darfur / Alleanza dei gruppi ribelli

In Darfur Abdel Wahid Al-Nur e Minni Minnawi, i leader delle due fazioni in cui si era diviso il gruppo ribelle Sudan Liberation Movement (Slm LM), hanno dichiarato il 14 maggio di aver raggiunto un'intesa per formare una nuova alleanza con lo scopo di

esautorare il presidente Bashir e con la convinzione, come hanno scritto in un documento congiunto, che «il conflitto in Darfur può essere risolto solo come parte di una crisi che colpisce tutto il Sudan».

Al-Nur è stato il fondatore dello Slm, da cui nel corso degli anni si sono poi staccate alcune altre formazioni. Due di queste, lo Slm Unity Juba e il Revolutionary Democratic Forces Front (Rdff), sono rientrate nello Slm nella prima metà di maggio.

Minnawi, uno dei leader militari più importanti dello Slm, aveva accettato la proposta di una pace separata con il governo di Khartoum. Dopo la firma dell'accordo di Abuja, nel 2006, si era trasferito a Khartoum ed era diventato consigliere del presidente Bashir per il Darfur. Ma dopo le elezioni del 2010 Minnawi aveva perso l'incarico politico previsto dall'intesa di pace; poi aveva lasciato Khartoum per trasferirsi a Juba, capitale del Sud Sudan infine in dicembre aveva denunciato gli attacchi subiti dalle sue forze ad opera dell'esercito governativo sudanese sottolineando come «l'accordo non tiene più; attaccandoci l'esercito si è rimangiato il Dpa (Darfur peace agreement, accordo di pace per il Darfur)».

Le divisione avevano indebolito lo Slm; secondo la maggior parte degli osservatori il principale gruppo ribelle del Darfur era diventato infatti lo Jem, che non ha mai accettato le proposte di Khartoum e ha sempre continuato lo scontro militare e politico. Ora che lo Slm si sta ricompattando, si aprono nuovi scenari nella regione occidentale del Sudan.

La guerra civile in Sudan, scoppiata nel 2003, non ha ancora trovato una soluzione, nonostante i colloqui di pace in corso in Qatar.

Due villaggi bombardati. Il 16 maggio la missione congiunta Onu / Ua in Darfur ha denunciato il bombardamento, da parte dell'aviazione di Khartoum, di due villaggi nel Darfur meridionale: Labado ed Esheraya. Nei raid sarebbero stati uccisi 11 civili e ci sarebbero anche molti feriti. L'Unamid ha tentato di inviare una pattuglia di verifica sul posto ma le forze armate di Khartoum hanno impedito l'accesso.

Restrizioni agli operatori umanitari. Il governo di Khartoum ha imposto restrizioni ai movimenti degli operatori umanitari nell'area che circonda Nyala, capitale del Darfur meridionale. Non ci sarebbero sufficienti condizioni di sicurezza a causa delle operazioni militari in corso. Unamid e alcune organizzazioni non governative hanno ricevuto l'ordine di non allontanarsi da Nyala, per un raggio di 15 chilometri.

Sud Sudan / Numerosi scontri negli stati di Warrap e Unity

Nella prima metà di maggio ci sono stati oltre ottanta morti negli stati, confinanti, di

Warrap e Unity, in Sud Sudan. Almeno 86 persone sono state uccise domenica 8 maggio nello stato di Warrap in seguito a due scontri tra comunità nuer (provenienti dallo Unity meridionale) e dinka. La causa degli scontri ufficialmente sarebbe una razzia di bestiame, ma molti analisti leggono in questi scontri motivazioni politiche: le milizie sarebbero bene equipaggiate e dotate di armi moderne, e sarebbero in collegamento con gli ufficiali dell'esercito che si sono ribellati al governo del Sud Sudan. Juba accusa il governo del Nord Sudan di armare e finanziare la ribellione; Khartoum nega invece qualsiasi responsabilità. Da mesi i combattimenti si ripetono in diverse regioni del Sud Sudan.

Tra l'8 e il 9 maggio nello stato di Unity l'esercito del Sud Sudan ha attaccato le milizie del generale ribelle Peter Gatdet. Secondo il governo di Juba l'esercito avrebbe ucciso complessivamente 84 ribelli. Fonti militari hanno accusato il governo di Khartoum di rifornire di armi i ribelli, e in particolare di aver consegnato mine antiuomo e anticarro per dispiegarle lungo la linea di confine tra Nord e Sud. Secondo un portavoce di Gatdet invece i ribelli non solo non avrebbero subito perdite ma avrebbero anzi catturato una sessantina di soldati dello Spla. Non ci sono finora conferme di fonti indipendenti a queste notizie.

Nella seconda metà di aprile in Sud Sudan oltre cento persone erano morte negli scontri che avevano contrapposto l'esercito a diversi gruppi armati ribelli. Gli scontri sono avvenuti negli stati di Unity e Jonglei, nella zona di confine con il Nord Sudan. Secondo un portavoce dell'esercito, in pochi giorni sarebbero stati uccisi almeno 165 «combattenti» nemici. [vedi Newsletter 78 del 4 maggio 2011]

Documenti

Il rapporto di Amnesty International

Amnesty International il 13 maggio ha pubblicato il primo aggiornamento del rapporto 2011 sulla violazione dei diritti umani, analizzando le situazioni di maggiore tensione nel mondo, dall'inizio dell'anno a fine aprile. Tra queste c'è il Sudan, dove «dalla fine di gennaio le autorità di Khartoum hanno represso dimostrazioni pacifiche ispirate dagli avvenimenti in Nordafrica. Molte persone sono state arrestate ed alcune sono ancora in prigione, dove rischiano di essere torturate o maltrattate». Nel rapporto 2011 Amnesty scrive: «Le violazioni dei diritti umani, principalmente commesse dal servizio di intelligence e sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss), hanno continuato a essere commesse nell'impunità. Coloro che erano ritenuti voci critiche nei confronti del governo sono stati arrestati, torturati e perseguiti per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione».

In Darfur nel 2010 «Il conflitto ha conosciuto un'escalation, con attacchi a villaggi che hanno causato lo sfollamento di migliaia di persone. Il documento si può leggere in inglese, francese e arabo sul sito di Amnesty International, www.amnesty.org e in italiano sul sito <http://50.amnesty.it>, dove è possibile leggere anche il capitolo sul Sudan del Rapporto 2011 sulla situazione dei diritti umani nel mondo.

Il contesto regionale

Somalia / «Il governo controlla la maggior parte di Mogadiscio»

Amisom, la forza di pace dell'Unione Africana in Somalia, il 15 maggio ha dichiarato che le forze fedeli al governo di transizione (Gft) hanno ripreso il controllo della maggior parte della città di Mogadiscio: il governo controlla il 60% della capitale cioè sette dei 16 quartieri; l'insurrezione ne controlla tre sei sono contesi. Questo cambiamento sarebbe il frutto della controffensiva lanciata il 12 maggio dai contingenti ugandese e burundese, riusciti a far arretrare la linea del fronte e a ristabilire il controllo su vaste porzioni dei quartieri di Hodan e Howalwadag, avvicinandosi a grandi passi all'area del mercato di Bakara, polmone economico di Mogadiscio e fonte di introiti per gli Shebab, la principale sigla dell'insurrezione.

Queste minime variazioni sul terreno da un lato costituiscono un fattore nuovo dall'altro non cambiano la situazione di un paese in cui il governo non è in grado di governare nemmeno la capitale. Di fatto la Somalia è ormai da anni suddivisa in due regioni autonome al Nord e al Centro, con Mogadiscio e il Sud in preda all'anarchia. Dallo scoppio della guerra civile, nel 1991, nessuno è mai riuscito a governare su tutto il Paese.

Le forze governative e i soldati dell'Ua nelle ultime settimane hanno però dato segni di voler cercare di riprendere il controllo di territori più ampi: tra la fine di aprile e l'inizio di maggio anche nella località meridionale di Garbaharey, dove intensi combattimenti tra forze del governo e i ribelli Shebab hanno provocato almeno 70 vittime.

La Campagna Sudan

Appuntamento a Terra Futura: Risorse e conflitti. Il caso Sudan a Firenze

Durante la mostra convegno Terra futura, a Firenze, **sabato 21 maggio dalle ore 13.00 alle 14.30** presso lo stand Caritas (Padiglione Spadolini, Attico- Stand F2), la Campagna Sudan organizza un incontro per indagare la relazione tra uso delle risorse e diritti delle popolazioni locali. I meccanismi che alimentano le dinamiche internazionali dello sviluppo possono rappresentare ulteriori fattori di rischio in paesi, come il Sudan, dove l'equilibrio tra accesso alle risorse e sviluppo locale è già stato

duramente compromesso. La terra, la più elementare fonte di sussistenza e di benessere dell'essere umano è al centro degli interessi di grandi investitori stranieri che, per rispondere alle grandi sfide alimentare e energetica, investono sulla produzione di cibo da esportare e sull'agro-business. Il rischio però è quello di mettere a repentaglio il diritto al cibo delle popolazioni locali che si vedono sottrarre facilmente i terreni più fertili e ridurre le risorse a loro disposizione.

Intervengono i membri di Campagna Sudan e Rose Aduol di Acord Kenya (Agency for Cooperation and Research in Development).

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 16 maggio 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.